



“ Il leader della Quercia torna a spingere per una nuova struttura unitaria del centrosinistra. Il 28 giugno incontro con Bertinotti ”

Margherita: speaker e «ministri dell'opposizione» entro l'estate Il correntone si spacca tra favorevoli perplessi e contrari ”

**ROMA** La spinta della riscossa elettorale fa compiere passi in avanti ai rapporti Ulivo-Rifondazione (per telefono Rutelli e Bertinotti ieri hanno fissato per il 28 giugno un incontro tra due delegazioni), mentre stenta ad arrivare a soluzione unitaria la disputa sul «governo ombra» e sui «portavoce unici»: c'è chi non esclude che slitti, di conseguenza, almeno di qualche giorno, il vertice dell'Ulivo previsto per domani. Sarà rinviato? «Non mi risulta», risponde ieri sera Piero Fassino a un cronista, dopo che i due leader dei Ds e della Margherita ne avevano discusso in un breve incontro.

È, tuttavia, vero che nel corso della giornata un po' tutti hanno preso la parola sull'argomento con una diversità di accenti e di impostazioni tali da non far ben sperare che una soluzione venga trovata nel giro di così poche ore. Le due posizioni estreme sono quelle del vicepresidente della Margherita, Arturo Parisi, che reclama che si arrivi al «governo ombra» entro l'estate, e quella di una parte della minoranza ds, del Pdc e dei Verdi, che si oppongono, privilegiando l'aspetto dei nuovi rapporti con Rifondazione e Di Pietro.

In mattinata lo stesso Fassino aveva speso ottimismo: «Dopo il voto delle amministrative non si torna a due settimane fa... si riparte da questi risultati che hanno dato un'indicazione molto chiara». Il leader della Quercia ha elencato: «Accelerare la ricostruzione del centrosinistra realizzando la federazione; cercare le convergenze tra Ulivo e le altre forze di op-

posizione; definire una programma comune del centrosinistra; infine realizzare quelle forme di riorganizzazione in Parlamento che diano più visibilità alla coesione del nuovo centrosinistra». Cioè, appunto, «portavoce unici e governo ombra». Anche Giuliano Amato spinge in direzione di un «coordinamento parlamentare delle forze politiche dell'Ulivo», strada che, rivendica, era stata proprio da lui indicata l'anno scorso. Tanto più dopo il risultato delle amministrative che «dimostra come i nostri elettori continuano a percepire l'Ulivo come un soggetto politico nel quale riconoscersi. Ora sta all'Ulivo mettersi in condizione di corrispondere a questa perdurante sintonia». Sulla questione annosa della leadership, Amato invita a non cercare illusoriamente un «messia». Arturo Parisi fa sapere invece che la presidenza del governo ombra spetta a Rutelli. La minoranza dei Ds che fa capo a Giovanni Berlinguer è divisa: ne discuterà oggi l'esecutivo,



Foto di Andrew Medichini/Agf

**Internazionale democratica Schroeder: «Non vedo la necessità di crearla»**  
**BERLINO** «Non ce n'è bisogno»: con queste parole il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder ha commentato ieri la proposta del premier britannico Tony Blair di dare vita a una nuova internazionale democratica in eredità di quella socialista che avrebbe fatto il suo tempo. Blair ha lanciato la sua proposta organizzando a Hartwell House, una sontuosa villa-albergo nelle campagne inglesi, un incontro al quale hanno preso parte i rappresentanti della sinistra moderata delle due sponde dell'Atlantico. Interpellato al riguardo a una conferenza stampa a Berlino, Schroeder ha detto di non vedere la necessità di creare - contrariamente a quanto suggerito da Blair - una nuova internazionale democratica con l'inclusione anche dei democratici americani. Alludendo al fatto che esistono già due organizzazioni della socialdemocrazia (l'internazionale socialista e il partito socialista europeo), il cancelliere ha sottolineato che «non c'è bisogno» di una terza organizzazione.

su posizioni che appaiono già oggi variegati: «una buona idea» il governo ombra, perplessa sui portavoce, Giovanna Melandri; non pregiudizialmente contrari Flaminio Crucianelli e Giovanni Lolli (Nuovi riformisti); netta l'opposizione a «una fuga in avanti» da parte di Giorgio Mele, Marco Fumagalli, della sinistra, e da Cesare Salvi e Piero Di Siena di «Socialismo 2000».

Il «gruppo Artemide» coordinato dal senatore Enrico Morando, invece spinge decisamente perché entro l'estate si vada alla formazione del governo ombra e all'elezione dei portavoce da parte delle assemblee dei deputati e dei senatori.

La discussione è connessa alla valutazione e all'analisi del voto: Armando Cossutta rileva come la vittoria elettorale sia collegata alla mobilitazione sociale promossa dalla Cgil e sfida Rutelli a scegliere tra la guida dell'Ulivo e quella della Margherita. «Sbaglia, non c'è nessuna incompatibilità», secondo Enrico Boselli, mentre il capogruppo dello Sdi, Ugo Intini, invita a non mettere sullo stesso piano Rifondazione che è un partito, con Di Pietro, che è una «persona fisica». Pronta e prevedibilmente piccata, la replica dell'ex pm: «Perdono Intini, non sa quello che dice». L'Italia dei valori terrà i suoi Stati generali a Bellaria dal 21 al 23 giugno: si discuterà - si legge in una nota - «la collocazione nello scacchiere politico nazionale». In parole povere, si saprà se, quando e con quali intenti Di Pietro e i suoi si incontreranno con l'Ulivo.

v. va.

**le interviste**

Il capogruppo alla Camera della Margherita: non andiamo da nessuna parte se ragioniamo in astratto

**Castagnetti: confrontiamoci sui programmi**

**Luana Benini**  
**ROMA** Pierluigi Castagnetti non nasconde la soddisfazione: «Questo risultato ha segnato, non dico una inversione di tendenza, ma una percezione importante nel paese degli effetti dell'azione del governo Berlusconi. È vero che sono state elezioni locali, che l'Ulivo ha messo in campo candidati di qualità, che c'è stata qualche divisione nella Cdl, ma è anche vero che il governo ha chiamato esplicitamente gli elettori a valutare la sua azione. Berlusconi si è impegnato direttamente, ha inviato lettere, ha sguinzagliato i ministri, Tremonti, Urbani, Scajola. Ha imposto ai candidati di fare comizi sulla base di una scaletta che elencava le iniziative del governo. Ora non può sottovalutare il risultato politico di queste elezioni».

**Ha vinto anche l'alleanza con Idv e Prc. Come si può darle seguito?**  
 «Bisogna allargare l'alleanza a partire dai programmi. Se continuiamo a discutere in astratto di geometrie e architetture del centro sinistra non si va da nessuna parte. Cominciamo a misurarci sul progetto a partire dalla tra-

sformazione dei cardini del sistema sociale che ha caratterizzato non solo il nostro paese ma l'intera Europa. Si va diffondendo una paura del futuro, i cittadini chiedono sicurezza. Noi dobbiamo tenerne conto. La diversità fra noi e il centro destra si misura sulla capacità di trasformare le paure in speranze. Questa è la sfida».

**Però occorrerà anche pensare alle forme di questa alleanza...**  
 «Per estendere l'alleanza a livello nazionale io credo che occorra partire dal governo ombra fondato sul progetto, agire come se dovessimo dar vita ad una alleanza per il governo. E coloro che non sono disponibili potrebbero accompagnare l'esperienza del governo ombra in rapporto stretto di dialogo, verifica, consultazione. Ad esempio, il governo ombra potrebbe presentare entro il 30 giugno un proprio Dpf e discuterne con coloro che non ne fanno parte. Sui contenuti si potrebbero impostare rapporti che nel tempo potrebbero consolidarsi. Abbiamo quattro anni di tempo».

**Di Pietro è amareggiato per il fatto che l'Idv che ha contribuito al successo venga emarginata anche localmente...**  
 «Credo che dove c'è stato un apparentamen-

to formale ci sarà una apertura anche nella composizione delle giunte. Laddove i rapporti sono intensi e non episodici si allargheranno giunte e consigli anche a Prc e Idv. Non vedo perché si debba chiudere la porta in faccia. Purtroppo in alcuni casi l'accostamento nella fase del ballottaggio è stato improvvisato... Devo dire però che al secondo turno in queste elezioni è accaduto qualcosa che va oltre le semplici indicazioni di voto. Ha funzionato l'immagine di coesione. È stata questa la carta vincente. Lo si è visto a Verona, a Gorizia. È importante sommare addendi ma lo è ancora di più il fatto che fuori non ci sia chi rema contro».

**L'internazionale democratica lanciata da Rutelli è fattibile o no?**  
 «Allo stato è un Forum che mette insieme le tradizioni laburiste, socialiste, cristiano democratiche, liberaldemocratiche. Mi pare cosa buona creare un luogo in cui si ragiona insieme sulle trasformazioni che investono l'Europa, sulla necessità di creare convivenze fra culture e religioni diverse. Nessuna delle famiglie tradizionali ha le risposte pronte. Creare un Forum in cui finalmente ci si misura su questi temi può aprire una strada».

Il leader dell'Italia dei Valori: chiedo da tempo un accordo col centrosinistra, non voglio però essere ghetizzato

**Di Pietro: uniti, ma non a scatola chiusa**

**ROMA** «Sono amaramente contento di avere fatto il mio dovere», dice Antonio Di Pietro.

**Perché «amaramente»?**  
 «Voglio premettere che quando ci siamo strutturati come partito l'impegno prioritario era di radicarsi sul territorio, costruire una classe dirigente politica nelle istituzioni in grado di produrre un ricambio generazionale in una situazione in cui il nuovo muro di Berlino non passa più attraverso l'ideologia destra-sinistra ma ha come discriminante la questione morale, la sconfitta di quel virus prodotto dal centro destra che è l'omo berlusconiano: soggetti che si avvicinano alla politica per realizzare gli interessi privati sul piano giudiziario, imprenditoriale...».

**Sì, ma perché professa questa amarezza?**  
 «Guardi, anche in queste elezioni sono avvenute cose gravi. A Campobasso, nonostante esistesse un accordo scritto con tutti e cinque i segretari dei partiti di centro sinistra, la candidatura alla provincia non ci è stata attribuita. Noi abbiamo appoggiato ugualmente il candidato del centro sinistra. Ma bisogna smetterla con gli appelli all'unità solo sotto elezioni».

**È molto polemico, eppure queste elezioni sono andate bene per il centro sinistra...**  
 «Ma io non sono del centro sinistra. L'ho appoggiato di fatto in tutte le competizioni elettorali. Ho fatto il mio dovere e lo rifarei, ma sono amareggiato nel constatare che si continua a non offrire alcuno spazio a persone e partiti ai quali si dovrebbero fare ponti d'oro. Da tempo sono disponibile a fare un accordo con il centro sinistra per poter fare squadra comune ma non intendo essere ghetizzato...».

**Lei ha sostenuto che da ora in avanti non sosterrà il centro sinistra a scatola chiusa. Cosa significa?**  
 «Intanto, non sosterrò mai il centro destra. A differenza di altri partiti, Margherita compresa. Ma il centro sinistra in questo momento, oltre a gioire deve fare un atto di umiltà, riconoscere che uniti si può vincere. Queste elezioni hanno dimostrato che se ci mettiamo tutti insieme, ricominciando dai programmi, possiamo unire persone della sinistra, del centro sinistra, della società civile e anche della destra per battere Berlusconi. Questa unità tuttavia, fino ad oggi, c'è stata solo al momento elettorale».

Ora è tempo di passare dalla sudditanza alla pari cittadinanza. Il centro sinistra ha avuto questa vittoria anche grazie all'Idv. Ora dovrebbe riconoscere che esistono delle identità che vanno rispettate. Invece sa che cosa accade?».

**Me lo dica**  
 «A Sesto San Giovanni dove sono andato a fare campagna elettorale ci hanno detto, scordatevi un assessorato. A Carrara non c'è spazio neppure per un nostro consigliere. A Campobasso ci hanno detto: arriverete e grazie. Così a Genova, Alessandria. Non serve a niente proclamare che si vuole l'allargamento all'Idv, si deve passare dalle parole ai fatti, alle proposte concrete. Se hanno davvero intenzione di perseguire una alleanza fra l'Ulivo e Idv perché non danno subito spazio all'Idv dentro i Comuni? Il processo va messo in modo immediatamente, siamo ancora in tempo».

**Lei ha convocato gli stati generali a Bellaria. Cosa intende fare?**  
 «Dobbiamo valutare il nostro percorso politico, le alleanze, per costruire un fronte anti-berlusconiano. Ci auguriamo che i dirigenti del centro sinistra ci vengano. Ma non ne sono così certo».

lu.b.

Pasquale Cascella

La figura di Paolo Bufalini ricordata alla presenza del capo dello Stato. Fassino: proseguiamo sulla strada che non poté percorrere...

**«Se fosse nato quel partito unico...»**

In guerra, assieme ai partigiani jugoslavi, con la Divina Commedia nello zaino. «E quanto gli dispiacque durante una ritirata, sotto il fuoco tedesco, esser costretto a buttar via tutto: lo zaino, con la coperta, con il cucchiaino ma soprattutto con i libri». Flash inedito di Giorgio Napolitano su una figura che si rivela «ogni giorno più rara» come quella di Paolo Bufalini, che nel Pci fu tra i padri della via democratica al socialismo. Sarà anche per questo che il convegno, dedicato appunto all'«impegno politico di un intellettuale», promosso dall'Associazione e della rivista «Le ragioni del socialismo», ha ieri raccolto una platea quanto mai autorevole, a cominciare dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ricca e plurale. Quasi un altro mondo rispetto a quello «immeschinito» dalle diatribe di potere e dai trucchi mediatici che oggi dominano la scena politica.

Un mondo andato, passato, destinato ad alimentare la nostalgia o, all'opposto, a essere bersaglio di un revisionismo equivoco? Emanuele Macaluso, nella sua introduzione, è netto: «Se si pensa di discutere del Pci sulla base di risibili elucubrazioni sulla Gladio rossa e sulle carte del sig. Mitrokin, si

faccia pure, ma non si va lontano». Si arriva, piuttosto, a voler tenere insieme in una piazza Gramsci con Mussolini. Che non sono solo «paesana» se, poi, dalla «goffaggine toponomastica» si passa alle mistificazioni storiche, come quella recente sull'impegno antifascista di Giaime Pintor. O a considerare la stessa cosa Paolo Bufalini e Giorgio Almirante, quando «il primo fu un costruttore della Repubblica e di una nuova coscienza nazionale e l'altro vi si oppose».

Sono «discrimini» che non valgono solo per una sinistra che tiene al proprio patrimonio storico e ideale. È Giulio Andreotti a ricordare la «nitida ispirazione» di Bufalini: «Assoluta fedeltà allo schieramento della sua parte, senza mai portare il cervello all'ammasso». Mentre il cardinale Achille Silvestrini va ben oltre il richiamo del contributo del dirigente comunista alla revisione del Concordato, fino a rendere omaggio al «non credente» che seppe essere protagonista di una «grande partita storica», destinata a «far maturare in larghi schiera-

**L'omaggio del segretario dei ds sulla tomba di Enrico Berlinguer**  
**ROMA** «Contingenze hanno voluto che si ricordino due uomini straordinari come Enrico Berlinguer e Paolo Bufalini in un giorno in cui possiamo festeggiare un risultato elettorale positivo che ci ridà speranza e fiducia». Piero Fassino è al cimitero romano di Prima Porta per commemorare Enrico Berlinguer, scomparso l'11 giugno di 18 anni fa. Insieme a lui una delegazione dei Ds, parlamentari ma anche ragazzi e ragazze della sezione romana di Ponte Milvio, la zona dove per anni ha vissuto il leader del Pci. È una giornata di commemorazioni per la Quercia. Da qui Fassino è poi andato al convegno dedicato al senatore Paolo Bufalini. All'indomani del ballottaggio per le amministrative, parla di «gratitudine». «Viene naturale pensare che il risultato ottenuto ci consente di guardare al futuro. E questo - sottolinea il segretario ds - anche perché abbiamo un robusto passato alle spalle. Parliamo naturalmente di una sinistra che è forza di governo, perché è stata al governo e perché vuole tornarci. Se siamo arrivati a questo traguardo è grazie allo straordinario cammino fatto da un partito come il Pci». Berlinguer verrà ricordato dalla Quercia anche con una manifestazione che si svolgerà il 19 giugno a Padova, dove il segretario del Pci, il 7 giugno '84, venne colpito da un ictus cerebrale che lo portò alla morte quattro giorni dopo.

lini fu collaboratore - dalla preoccupazione per «un'improvvisazione semplicistica, un rinnovamento a parole, una catarsi che travolgesse tratti essenziali della complessa e travagliata storia dello sviluppo del Pci», anziché dargli sbocco compiuto nel processo di riunificazione delle forze che si richiamano al socialismo. Oggi il nuovo segretario dei Ds, cresciuto a quella scuola di «rinnovamento della cultura politica e del modo di essere dei comunisti italiani», riconosce che «diversa sarebbe stata la storia della sinistra» se fosse stata «percorsa fino in fondo» la strada della riunificazione indicata da Bufalini per l'XI congresso del Pci del gennaio 1996, quello del grande scontro tra Pietro Ingrao e Giorgio Amendola. Fu uno dei tanti capitoli della «storia delle occasioni mancate», che il socialista Rino Formica ripercorrere senza condiscendenza per la «miopia» dei dirigenti dell'uno e dell'altro versante che «impedirono il riavvicinamento». Così come Napoleone Colajanni rileva che da quella «autocritica non tutta una

menti popolari di ispirazioni diverse, valori di tolleranza e di reciproco rispetto dei principi di libertà riconosciuti a tutti». E lo fa, il porporato, in nome del Vangelo secondo Giovanni: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce...». Ora si sa da dove Bufalini venisse e dove volesse andare: dal par-

tenza, ma è indiscutibile che sia stato il percorso di «un riformista» che ha pagato in prima persona l'ostracismo alla stessa parola di riformismo. Persino le resistenze ultime su un cambiamento del nome del partito contestuale alla «svolta» dell'89, erano dettate - rileva Giovanni Matteoli, che di Bufa-

generazione può uscirne indenne». Ma quel «seme», per Piero Fassino, può ancora dare frutti preziosi al socialismo italiano ed europeo. Se Colajanni è drastico verso certe posizioni di alcuni esponenti dell'Ulivo «che rubano il linguaggio della destra per prendere le distanze dal socialismo rischiando di prenderle dalla democrazia», il segretario dei Ds declina la disputa in positivo. «Tocca a noi - dice - proseguire su quella strada, senza più remore». Per andare «oltre il confine del socialismo europeo fin qui conosciuto, non per negare quell'esperienza ma per costruire un riformismo nuovo, cosmopolita, sovranazionale, neo mutualistico, capace di coniugare diritti e libertà». È, per il segretario dei Ds, il terreno più avanzato su cui sfidare una destra che «non offre nessuna idea di un mondo nuovo, anzi mette a rischio la solidarietà e la coesione sociale e apre squarci inquietanti al populismo e alla demagogia».

E per quanto oggi «tutto sia o sembri mutato», rileva Napolitano, si potrà uscire dalla strettoia solo riscoprendo quel «moto di passione politica, di ricchezza di motivazioni e apporti culturali, di ritorno di spirito civico e nazionale, di slancio democratico, di consapevolezza delle comuni responsabilità» di cui uomini come Bufalini hanno dato testimonianza.